

Nonostante l'inflazione superiore al 21 per cento, l'elevato costo del denaro, le crescenti difficoltà all'esportazione

Alcune industrie in fase di sviluppo

di Alberto Mazzuca

«Nel settore meccanico si è registrato un aumento dell'1,4 per cento nella produzione industriale», evidenzia Antonio Coppi, presidente della Feder lombarda - I punti di forza vanno rilanciati per superare il previsto rallentamento - Nella sola provincia di Milano più di sette milioni le ore di cassa integrazione - Le esportazioni coprono il 30 per cento di quelle nazionali

Inflazione superiore al 21 per cento, disavanzo della bilancia commerciale attorno ai 18 mila miliardi, deficit dei conti con l'estero di circa 6500 miliardi, perdita di competitività delle nostre imprese, elevato costo del denaro, crescenti difficoltà all'esportazione dovute alla più aspra concorrenza straniera cui si aggiunge un parziale dirottamento sul mercato interno di quote di produzione in passato assorbite dall'export. Questo il quadro, piuttosto fosco, dell'economia italiana. Ed in questo quadro, quale sarà il futuro dell'economia lombarda? Lo chiediamo ad Antonio Coppi, presidente della Federlombarda e dell'Assolombarda.

— Dottor Coppi, non c'è da stare allegri, è vero?

«Non c'è da stare allegri, ma non dobbiamo neppure straparci i capelli. Ad esempio i risultati negativi delle esportazioni non vanno riferiti a tutto il sistema produttivo, essi richiedono un'analisi articolata per le differenti situazioni nei singoli comparti. E così, al calo consistente delle nostre possibilità di presenza nei mercati esteri in alcuni settori tipo le calzature, gli articoli in pelle e cuoio, l'abbigliamento, i tessuti, un calo che, occorre ricordare, interviene dopo un periodo di forti aumenti, si contrappone una situazione meno sfavorevole per i prodotti dell'industria meccanica e per i settori del legno e dei mobili, nel cui ambito vi sono produzioni ancora in fase di espansione».

— D'accordo, non tutti i settori vanno male. E in Lombardia?

«L'economia lombarda è caratterizzata dalla particolare rilevanza del settore industriale, il 51 per cento del prodotto regionale ed il 52 per cento dell'occupazione, e da un elevato grado di apertura verso l'esterno, espresso come rapporto tra interscambio complessivo e reddito regionale.

Questa incidenza, che in Lombardia è pari al 70 per cento, è superiore del 50 per cento al corrispondente valore nazionale e prossimo ai livelli che si riscontrano nei paesi industrializzati più "aperti".

«Altri caratteri distintivi

dell'industria lombarda sono poi la diffusa presenza di imprese di dimensioni medio piccole e lo sviluppo di numerosi e differenziati comparti produttivi, cosa che consente all'economia lombarda di affrontare i momenti di crisi come l'attuale con un comportamento piuttosto elastico».

— Citi qualche dato, per favore...

«Le industrie meccaniche, ad esempio, hanno fatto registrare nel corso del terzo trimestre '80 un aumento dell'1,4 per cento nella produzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che, lo ricordo, era stato buono. Le industrie alimentari hanno avuto, sempre nello stesso periodo, un incremento del 3 per cento nella produzione. Lo stesso andamento positivo è stato registrato nel comparto dell'industria del legno, dei mezzi di trasporto e della gomma. Ecco, se si vuole veramente attuare una politica di rafforzamento e di rilancio, questo è il momento per intervenire sui punti di forza dell'economia italiana: interventi selezionati, quindi, non generalizzati e non generici».

— Ma un miglioramento deciso del pesante saldo negativo della bilancia dei pagamenti, non si può certo ottenere solo con la ripresa delle esportazioni, occorre anche un contenimento dei consumi energetici e delle importazioni di beni di consumo...

«Il continuo espandersi di

una domanda interna, sostenuta da una consistente disponibilità alla spesa delle famiglie, in presenza di un'offerta che aumenta a ritmo più contenuto, sostiene robustamente il processo di lievitazione dei prezzi. Per contenere questo fenomeno è necessario operare sia sulla domanda che sull'offerta di beni e servizi.

Sulla domanda stimolando e premiando il risparmio con l'offerta anche di occasioni di collocamento remunerativo e attraverso una politica tendente a contenere l'eccessivo aumento di certi consumi, sull'offerta favorendo anche gli investimenti che consentono un aumento della produzione in modo competitivo».

— Torniamo alla situazione lombarda...

«In Lombardia l'attività produttiva dell'industria manifatturiera è risultata nella seconda metà dell'80 piuttosto rallentata. L'indice congiunturale della Cariplo e quello della Federlombarda hanno accusato flessioni piuttosto marcate. In poco più di un semestre i giudizi imprenditoriali sull'andamento delle aziende industriali si sono notevolmente deteriorati, divenendo sostanzialmente simili a quelli formulati nei momenti di maggiore difficoltà della precedente fase recessiva, quella dell'ultimo trimestre '77 e del primo trimestre '78».

— Vuol dire quindi che ci sarà una contrazione?

«In quasi tutti i comparti gli attuali ritmi operativi sembrano destinati a rallentare nei prossimi mesi poiché si temono ulteriori flessioni della domanda e si considerano elevati i livelli delle giacenze di prodotti invenduti. Negli ultimi tre mesi dell'80 è poi aumentato il ricorso alla cassa integrazione. Sono state più di 7 milioni le ore di cassa integrazione concesse nella provincia di Milano durante il 1980, erano state poco più di 3 milioni di ore nel '79».

— E l'occupazione?

«L'offerta di posti di lavoro in Lombardia mentre ha presentato negli ultimi dodici mesi una certa espansione, specialmente nel terziario, è stata quantitativamente contenuta nel settore secondario, dove è prevalentemente rivolta allavoro qualificato e specializzato, peraltro scarsamente disponibile. Vorrei sottolineare come lo sviluppo del terziario sia necessario all'attuale livello di maturità dell'industria lombarda. Ed uno sviluppo del terziario può anche consentire una risposta adeguata alla domanda di occupazione di classi giovanili, quali quelle lombarde, dotate in genere di elevata scolarità».

— La situazione economica lombarda è comunque migliore rispetto alla situazione generale del paese, non è vero?

«Sì, direi di sì. La Lombardia mantiene ancora un buon ritmo di espansione, sebbene siano ormai evidenti aspetti negativi in alcuni settori e sintomi che potrebbero precludere ad una certa diffusione del malessere economico. Oltre all'elevato costo del denaro, che pone in difficoltà un buon numero di imprese, sono da considerare anche gli aspetti della ripresa nell'aumento dei prezzi a ritmo non molto discosto da quello eccezionalmente alto rilevato nei primi mesi dell'80. D'altra parte i conflitti di lavoro e le difficoltà di esportazione completano un quadro che, pur non volendo essere pessimistico, pone in rilievo un complesso di

elementi che sicuramente condizioneranno l'andamento economico dei prossimi mesi».

— Provi a scendere un po' più nel dettaglio...

«Da un punto di vista strutturale si può prevedere che nella prima parte degli Anni Ottanta la Lombardia conserverà le caratteristiche attuali di una regione a tasso di occupazione industriale superiore a quello esistente in altre aree europee, almeno quelle aree che hanno caratteristiche simili come maturità dello sviluppo e come redditi pro-capite, e se strutturalmente e congiunturalmente la situazione attuale dell'economia lombarda si presenta oggi migliore rispetto a quella media italiana, questa "diversità" non è comunque un fatto nuovo. Perché già in altre fasi di ristagno si è constatato che l'economia lombarda teneva meglio».

— Perché?

«Per una serie di ragioni. Ad esempio, una struttura industriale più diversificata, nel senso che tutti i settori produttivi sono praticamente rappresentati in Lombardia senza che nessuno vi abbia una posizione di schiacciante preminenza circa la possibilità di compensare gli andamenti negativi di alcuni con quelli positivi di altri maggiormente dinamici. Una struttura produttiva, altro esempio, caratterizzata da una folta presenza di aziende minori che effettuano lavorazioni estremamente specializzate, che incorporano elevati costi di innovazione e che, per essere abituate ciascuna per il proprio prodotto ad operare in condizioni di concorrenza, possono fronteggiare meglio gli andamenti di mercato come quello attuale. Un maggior ventaglio, altro esempio, dei mercati di sbocco. La Lombardia, ricordo, copre da sola oltre il 30 per cento delle esportazioni italiane. E questo permette di operare una compensazione fra l'andamento dei diversi mercati di sbocco e dei particolari tipi di clientela».

— Ed ancora...

«Ed ancora bisogna tener conto, come già ho detto, che i settori più tipici dell'industria lombarda, il meccanico, la gomma, il tessile di qualità, i mobili, appaiono in questo momento meno colpiti dalle difficoltà congiunturali. Lo stesso si può dire per un altro grande settore di attività tipico della Lombardia, quello dei grandi lavori all'estero. Ed in questo settore comprendo l'esportazione dei macchinari e degli impianti completi».

— Crede che le attività del cosiddetto terziario avanzato abbiano influito nel dare questa caratteristica di diversità all'economia lombarda?

«Certamente. Un'influenza di questo genere accelera il processo di innovazione dell'economia in generale ed in particolare dell'industria, consentendo anche di smorzare le influenze negative del ciclo recessivo. E tanto a prescindere dalle influenze di più lungo periodo sull'assetto strutturale dell'economia lombarda».